BRESSON - D'ESSAI 2017-18

Mercoledì 29 novembre 2017 ore 21, giovedì 30 novembre 2017 ore 15

"Richiedo un'attenzione particolare per portare lo spettatore ad avere a che fare direttamente con il mio messaggio, non voglio che la percezione della presenza di un regista, delle sue scelte di inquadratura o di commento musicale decidano per te cos'è importante nella scena, e cosa sia da tenere in secondo piano. Dobbiamo rispettare la complessità della vita: nella vita nessuno decide i tagli di montaggio per noi" . **Cristian Mungiu**

Un padre una figlia

di *Cristian Mungiu* con *Adrian Titieni, Maria-Victoria Dragus, Lia Bugnar, Malina Manovici*
Romania, Francia, Belgio 2016, 128'

°°°

Una pietra, lanciata chissà da chi, infrange la finestra e rotola nella stanza. Inizia così *Un padre, una figlia* ***(...)*** L'elemento esterno che invade il quadro, che irrompe nel set da un fuoricampo incontrollabile: non sapremo mai chi ha gettato il sasso, chi attenta, in modi più o meno infantili, ma comunque inquietanti, alla pace di Romeo e della sua famiglia.(…) Ma quei sassi sono i segni di una realtà che si manifesta come *urgenza*, un incidente, un latente, ma implacabile sabotaggio del piano. E tutta la struttura di *Un padre, una figlia* è costellata di incidenti, di avvenimenti non previsti e non prevedibili.(…)
Mungiu, come sempre, mette il suo cinema sotto pressione, obbliga i suoi personaggi a confrontarsi con la spinta di un mondo che se ne infischia degli equilibri a fatica costruiti, dei recinti di benessere, delle clausure evasive. E che, soprattutto, non ammette principi, regole morali, desideri e aspirazioni. Obbligando gli individui a scelte dolorose, a illeciti più o meno gravi, a compromessi meschini. Pena l'esclusione. Tutta l'odissea di Romeo,(…) è un racconto di corruzione, di scambi interessati, di patteggiamenti e richieste illecite, raccomandazioni e menzogne. Sogna per la figlia un futuro diverso, fuori dalla Romania, paese "incivile", dal suo sistema clientelare soffocante, dai suoi conflitti d'interesse. Ma ogni sua azione lo spinge sempre più addentro questo mondo oscuro, tra le maglie di questa ragnatela di relazioni compromissorie. (…)Mungiu non procede per assiomi astratti o dimostrazioni a tesi. Affonda lo sguardo sulle azioni concrete, le scelte e le crisi dei suoi personaggi, e scopre, a partire dall'individuo, il risvolto politico e sociale.(…) Il suo cinema sembra non far vedere nulla, eppure mostra tutto, quasi fosse uno specchio impudico e implacabile. Sembra soffocante al pari del mondo che racconta. Ma si anima di un'inquietudine vertiginosa, come fosse attraversato da un germe di follia esplosiva. Quella che alimenta il fuoco della nostra rabbia e della nostra disperazione. Quella che spacca il vetro, lasciando fluire tutta la densità del reale nella gabbia dell'inquadratura. **Aldo Spiniello – Sentieri Selvaggi**

Debitore, soprattutto nella prima parte del film, di una certa cifra kieslowskiana per quello che riguarda lo sviluppo delle situazioni e dei caratteri (la centralità del caso, la presunta integrità del personaggio centrale, la disarmante apatia della madre di Eliza, i dubbi di quest'ultima su quello che, davvero, vorrebbe fosse la sua vita dopo il diploma), Mungiu si dimostra ancora una volta abile scrittore e formidabile cineasta. Artista capace di indagare nelle pieghe dell'umanità senza mai venir meno ai principi sacri di una messa in scena radicale e riconoscibile. (…)il regista romeno si sofferma stavolta sull'ipocrisia sistematica di chi, in nome del risultato, è pronto a rivedere qualsiasi convinzione. Non Eliza però, la cui decisione finale apre uno spiraglio di speranza affinché le cose possano cambiare davvero. Perché tra solidità morale e compromesso che apre alla corruzione, Mungiu non smette di anteporre il dubbio: andare via sarebbe di sicuro un bene per se stessi, di contro rimanere potrebbe esserlo un domani per le sorti di un intero paese. **Valerio Sammarco – Cinematografo.it**

(...) ammirevole 'Bacalaureat' di Cristian Mungiu, dove gli esami di fine liceo (il bacalaureat del titolo) della diciottenne Eliza diventano lo spunto per una riflessione accorata e malinconica sui sogni e la moralità di tutto il Paese. (...) Mungiu (...) porta lo spettatore a riflettere sulla vischiosità di certe situazioni e comportamenti. Ne esce un quadro di pessimismo diffuso, dove i sogni di rinnovamento (...) si sfarinano di fronte a ostacoli e pressioni, e gli ideali che si vorrebbero trasmettere alle nuove generazioni dimostrano di reggersi su basi fragilissime. **Paolo Mereghetti - Corriere della Sera**

Mungiu ci infila in una trappola angosciante, bracca il protagonista, racconta la difficoltà di una generazione che aveva creduto nell'arrivo della democrazia e oggi è paralizzata dai compromessi e dalle piccole viltà. In questa visione desolata e potente, lo stile spoglio è arricchito e reso ancor più opprimente dall'uso dello schermo panoramico. **Emiliano Morreale - La Repubblica**

Mungiu osserva da dentro il mondo che ha creato, segue i suoi personaggi senza giudicarli né fornire lezioni morali a partire dalle loro vicissitudini. Racconta(…) di una generazione che ha visto il sogno del cambiamento andare in frantumi, e spera almeno di poter fare qualcosa per i suoi figli, paradossalmente affondando dentro quella stessa zona grigia e opaca della società e della morale che gli ha spento entusiasmi e negato possibilità. La speranza, allora, sta solo nell'autonomia e nella gioventù di Eliza e dei suoi compagni di classe, che il regista rumeno fotografa nei loro sorrisi carichi di timori e incertezze, ma liberi dalla suddidanza psicologica nei confronti dei padri, alla fine del suo film. **Federico Gironi – Comingsoon**